

Italia più lenta e rischi in crescita

Congiuntura

La Commissione Ue vede una leggera ripresa per l'economia europea: il Pil dell'Eurozona è

previsto a +0,8% quest'anno e a +1,3% nel 2025. Più lenta l'Italia, ferma a +0,7% nel 2024 contro +0,9% previsto a maggio e +1% del Governo. Il commissario Gentiloni: «Con la svolta protezionistica Usa i rischi geopolitici aumenteranno. Germania e Italia rischiano di più». — *Servizi alle pagine 2-3*

Italia più lenta della Ue in ripresa: 31% di crescita in meno nei tre anni

● **Gentiloni: manovra italiana nella direzione della serietà, senza riflessi le distanze tra le stime di Bruxelles e Roma**

● **Nel triennio previsto un aumento di prodotto del 2,9% contro il 3,7% dell'Eurozona e il 4,3% dell'Unione**

Il quadro

Roma scende di anno in anno nelle classifiche del Pil fino all'ultimo posto del 2026

Gianni Trovati
ROMA

La ripresa che attende l'economia europea pare destinata a farsi sentire solo parzialmente in Italia. Dove il Pil tornerà quindi a viaggiare a ritmi sotto la media continentale: in un percorso progressivo che vedrà Roma scendere di anno in anno nella graduatoria della crescita, fino all'ultimo posto nell'Unione messo in programma per il 2026. Sul triennio, fra i grandi Paesi farebbe peggio di noi solo la Germania, a causa di una recessione 2024 e di una non brillantissima risalita successiva che contribuisce non poco ad abbassare le medie Ue.

Fra quest'anno e i prossimi due, l'Italia dovrebbe cumulare un aumento di Pil del 2,9%, contro il 3,7% dell'Eurozona e il 4,3% dell'Unione a 27 Paesi. In termini sintetici, quindi, il differenziale nella crescita triennale sarebbe del 21,8% rispetto all'area dell'euro e del 31,2% nel confronto con l'intera Europa unita.

Questo, almeno, dicono le cifre elaborate dai tecnici della Commissione Ue. Le distanze fra i calcoli di Bruxelles e quelli condotti a Roma per l'ultimo pro-

gramma di finanza pubblica sono minime. Tanto che «non avranno grandi riflessi» nelle valutazioni della Commissione, attese il 26 novembre, su una manovra che «va grossomodo nella direzione della serietà dei conti», ha detto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni.

In particolare, per i prossimi due anni la Commissione prevede per l'Italia una crescita cumulata del 2,2%, solo marginalmente inferiore al +2,3% scritto dal Governo nel Piano di bilancio. La forbice sembra allargarsi su quest'anno, dove il confronto è fra il +0,7% attribuito da Bruxelles e il +1% indicato dai documenti italiani. Ma qui l'apparenza conta più della sostanza. Per capirlo occorre addentrarsi fra quei decimali che sono croce più che delizia per l'economia europea, non solo italiana. Perché le stime del Governo precedono l'ultima revisione dei conti trimestrali dell'Istat, che ha tagliato di due decimali il tasso annuale di crescita acquisito fin qui limandolo al +0,4 per cento. Ora l'obiettivo informale suona ora vicino a un +0,8%. Che rimane ambizioso, ma può essere avvicinato con un ritorno all'espansione nell'ultimo trimestre (prevista dai modelli macroeconomici del Governo come ha sottolineato il ministro dell'Economia Giorgetti nell'audizione sulla manovra) dopo la stasi del terzo; anche perché quattro giorni di lavoro in più rispetto all'anno scorso aggiungono un paio di decimali alla semplice somma

delle serie trimestrali.

Il punto però è un altro. E si sviluppa nel tempo. Perché dall'incrocio fra consuntivo e previsioni emerge che il 2023 dovrebbe essere stato l'ultimo anno con una crescita italiana (+0,7%) superiore a quella di Ue ed Eurozona (+0,4%). Già quest'anno la situazione si inverte, perché le medie dell'area dell'Euro (+0,8%) e dell'Unione (+0,9%) iniziano a superarci. E soprattutto nelle previsioni il differenziale cresce negli anni, mentre scende di conseguenza la posizione italiana nella classifica continentale della crescita: fra i 27 Paesi, occuperemo quest'anno la casella 19, per scendere nel 2025 alla 24 insieme ad Austria e Lettonia e planare in solitaria a quella di coda nel 2026.

I numeri delle previsioni non sono scritti nella pietra, e l'esperienza recente lo ha dimostrato. A spiegare quelli definiti a Bruxelles concorre però un insieme di fattori, che dalle difficoltà durature dell'industria italiana spaziano fino alla contrazione fiscale indispensabile per tenere sotto controllo il debito. Un peso non marginale su quest'ultimo aspetto tocca ancora una volta al Superbo-



nus, «risultato un po' fuori controllo» e contraddistinto quindi da «un impatto più negativo che positivo» secondo Gentiloni, che per queste parole ha ricevuto dal Movimento 5 Stelle l'accusa pesante di essere vittima di «un algoritmo che gli fa dire sciocchezze» (così i parlamentari pentastellati delle commissioni Bilancio e Finanze delle due Camere). In senso contrario alla restrizione fiscale deve giocare il Pnrr: ancora atteso all'accelerazione effettiva sul piano della spesa reale, quella che incide nel modo più diretto sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA